

Non solo letteratura

# INVERNO

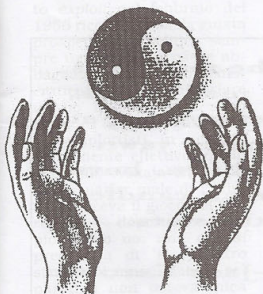
Cosa ci dice Arrigo,  
il personaggio centrale di *Una sera d'inverno*,  
l'ultimo romanzo di Cesare Ferri?

di Gabriele Adinolfi

Arrigo vive il suo inverno. Il romanzo di Cesare Ferri narra di un uomo che non ha scordato il suo passato ma proprio per questo non ama parlarne.

Un uomo che, come l'autore, ha abbandonato la città per cercare un po' di pace, d'isolamento, ma che, ovviamente, ritrova anche nel piccolo villaggio la mediocrità umana che non si può scrollare di dosso.

La storia di Arrigo ci viene raccontata pian piano: ne è artefice la tenerezza di Cinzia, che un po' stupisce, un po' intriga e un po' seduce Arrigo.



Quella raccontata da Arrigo non è la sua storia, è una metafora della sua storia. Tratta di un amore passionale ed irripetibile conclusosi per delle ragioni assurde, inconcepibili, fatali.

La storia di Arrigo e Veronica (il suo amore indimenticato) presenta non pochi tratti di quell'incomunicabilità che fu la bandiera dell'esistenzialismo degli anni cinquanta e sessanta, un'incomunicabilità che si protrae sublimata nel monologo a due di Arrigo e Cinzia.

Ma non è tanto a Sartre che ci fa pensare, quanto a Drieu, precursore di ogni incomunicabilità nel suo *Cani di Paglia* e, soprattutto, in *Fuoco Fatuo*.

Quel Drieu La Rochelle che si accorse di essere troppo diverso dai suoi coetanei e troppo distante da loro, dagli uomini, dalle cose alle quali non riusciva ad "aderire".

La vicenda d'amore di Arrigo, dicevamo, è una metafora. La sua storia vera, quella che traspare anche nel racconto, è la storia di un altro amore: un amor di mili-

7

ottobre 2006 - n. 265

ORION

zia, un amore un po' titanico per la vita da inventare e da percorrere con le proprie gambe, un amore che, oggi, non può essere capito da chi non l'abbia vissuto. E forse nemmeno da molti che lo vissero, perché bisogna non averlo rimosso o falsificato per inconscia viltà.

La barriera che separa Arrigo e Cinzia, poiché quest'ultima è squisitamente femminile nella sua modernità e dunque "polare" rispetto al personaggio virile, non è dovuta affatto alla diversità sessuale: è quella che separa due generazioni divise tra loro da una deflagrazione nucleare.

La più adulta, se non si è adeguata fino a snaturarsi, appare alla più giovane come un residuo fossile e questa appare invece a tutti gli Arrigo come una generazione di mutanti.

Qui sta la chiave di lettura della storia di Arrigo: un uomo che può essere ancora vivo nel mondo di oggi che non ha più neanche la reminiscenza di quella forza vitale che elettrizzò la sua generazione, ma che può viverci solo senza entusiasmo, distratamente.

Probabilmente è impossibile far capire a chi quella ge-

nerazione non la visse, come fu la stagione di chi — sotto qualsiasi bandiera e in qualunque campo si trovasse — fu animato dall'entusiasmo pessimista di Kerouac, dalla scalata al cielo, dal desiderio di rovesciare ogni tavola.

Come ci si spinse al limite — concettuale e persino esistenziale — della ricerca di sé.

Taluni in modo anarchico, distruttivo, altri in modo eroico e strutturante, numerosi Arrigo misero in discussione la legge, il mito, la regola. Non necessariamente per fare tabula rasa (che comunque sarebbe sempre molto meglio che difenderle quelle leggi e quelle regole) ma per darsi la legge in piena libertà.

Di qui nacque l'orientamento deciso verso quel "paganesimo" (parola davvero imprecisa) che oggi, codificato in chiave speculare rispetto alle diverse congreghe guelfe, suona così stonato come il toscano in bocca agli stenterelli di carducciana memoria.

Di qui nacque la sfida al mondo e ai mulini a vento: non per idiozia, non per recita ma per attraversare il fuoco che brucia le ali per prendere comunque il volo.

Di qui nacque tutto quel percorso iniziatico nel quale

anche le istituzioni, i nemici, la magistratura, le guardie carcerarie furono strumenti del Fato.

Era un canto disperato (nel senso che non nutriva speranze concrete) e fantastico. Quel canto accompagnava la costituzione di un nuovo (antico) (eterno) tipo d'uomo.

Oggi, con gli identici simboli e gli stessi vessilli la generazione dei mutanti difende invece la morale, la borghesia, i valori, la religione e tutte quelle costruzioni che, se non altro nella forma utilitaria e accomodata, che ci è stata tramandata, forniscono invece la molla della rivolta, e quindi dell'autostrutturazione, di noi residui fossili.

Ecco perché Arrigo parla per metafore. Pochi dei mutanti si renderebbero altrimenti conto di quello che intende. Né vuole ferirli dicendo loro che nello scimmiettare — da inversi! — il suo passato, nell'utilizzare nell'immaginario quel che la sua generazione scrisse col fuoco e col sangue, sono essi a tradirlo molto più di qualunque nemico.

Cesare/Arrigo non lo vuole dire, ma non è male capirlo ugualmente.

The only people for me are the mad ones,  
the ones who are mad to live, mad to talk,  
mad to be saved, desirous of everything at  
the same time, the ones who never yawn or  
say a commonplace thing, but burn, burn,  
burn, like fabulous yellow roman candles  
exploding like spiders across the stars...

-Jack Kerouac